

Gli iracheni sanno che siamo qui per loro

Le tensioni sono state causate da frange estremiste. Con gli iracheni della zona i rapporti sono sempre improntati alla massima collaborazione

Abbiamo dialogato con le autorità locali per riportare la situazione alla normalità e tornare a distribuire gli aiuti umanitari alla popolazione

Il nostro intervento si è concretizzato soprattutto nella progettazione di sistemi idrici e fognari delle zone maggiormente sottosviluppate

L'Umanitaria Padana Onlus è l'unica organizzazione non governativa italiana che opera a favore di questa popolazione malgrado le condizioni di scarsa sicurezza



Il prossimo 30 giugno è previsto il passaggio di tutte le responsabilità alle autorità locali

ottimi e la sinergia degli sforzi posta in essere contribuisce in maniera determinante al successo di tutte le attività umanitarie, favorendo il ritorno alla normalità in tutta la provincia. Numerosi infatti sono i progetti a favore della popolazione che interessano soprattutto i servizi essenziali e l'occupazione».

Qual è stato il contributo del Contingente, al di là del supporto alla distribuzione di aiuti umanitari, in termini di ricostruzione e sviluppo del Paese?

«Il nostro intervento a favore della popolazione in questo senso si è concretizzato soprattutto in interventi per la progettazione di sistemi idrici e fognari delle zone maggiormente sottosviluppate e di costruzione e ripristino delle strade. Abbiamo realizzato opere di ricostruzione di scuole e ospedali, con i relativi arredi e attrezzature specialistiche».

Colonnello Monteduro, l'Umanitaria Padana Onlus dallo scorso agosto collabora attivamente con la Task force inter-

governativa per l'Iraq e il Contingente italiano di "Antica Babilonia" per portare assistenza e cooperazione alla popolazione irachena. Ed è purtroppo ancora sola, nonostante i vostri ripetuti appelli al mondo delle organizzazioni non governative. Può spiegarci il perché?

«Sicuramente l'Umanitaria Padana Onlus rappresenta l'unica organizzazione non governativa italiana che ha operato efficacemente e a più riprese con importanti aiuti a favore di questa popolazione così martoriata. Perché l'unica, lei mi chiede? Forse perché le condizioni di sicurezza scoraggiano anche i più volenterosi dall'intraprendere attività di qualsiasi genere. Quanto sta accadendo in questi giorni conferma infatti l'elevata instabilità dell'Iraq».

Ma noi ci permettiamo di avanzare il dubbio che, insieme alla paura, alla base di questa assenza vi sia anche un'ostilità politica e ideologica diffusa alla presenza italiana in Iraq, con buona pace della tanto declamata solidarietà. ■

Rimanere in Iraq è un dovere morale

«Niente concessioni ai ricatti dei terroristi»

di **Fiorello Provera***

Le ragioni della nostra presenza in Iraq sono quelle di chi intende favorire una situazione di stabilità e di pacificazione indispensabili alla realizzazione di qualsiasi progetto di evoluzione democratica e di intervento umanitario. Questa presenza militare italiana, insieme a quella di decine di altri Paesi del mondo, prescinde dalle ragioni politiche, di sicurezza, economiche o umanitarie per le quali gli Stati Uniti e i loro alleati sono intervenuti.

La situazione sul terreno sta diventando sempre più difficile: una guerra di tutti contro tutti, ma soprattutto un condensarsi di interessi etnici, tribali, interreligiosi o di puro potere in cui si innestano gli interessi dell'estremismo fondamentalista di Al Qaeda in funzione antiamericana e antioccidentale.

Non dobbiamo cedere al ricatto del terrorismo che

sequestra ostaggi civili per condizionare i governi e soprattutto le opinioni pubbliche dei Paesi presenti con forze di sicurezza in Iraq. La politica estera di uno Stato non può cedere ai ricatti di gruppi terroristici o di altri Stati, ma deve essere discussa e decisa dai governi e dai parlamenti nazionali.

Non credo possibile realizzare una democrazia di tipo occidentale in un Paese, come l'Iraq, che non l'ha mai conosciuta, ma se vogliamo garantire una qualche forma di maggiore giustizia sociale, di sviluppo economico e di libertà, abbiamo il dovere di tenere ferma la nostra posizione a prescindere dai costi dolorosi che dovremmo pagare.

Siamo in guerra con il fondamentalismo islamico che non conosce regole e non conosce pietà. La risposta deve essere politica e militare senza esclusione di colpi, mantenendo da parte nostra fermezza e dignità. ■

**presidente della commissione Esteri del Senato*